

UN NUMERO

SEPARATO

Centesimi 5

GIORNALE DI PADOVA

UN NUMERO

ARRETRATO

Centesimi 10.

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZII GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

PATTI D' ASSOCIAZIONE

È aperta una parziale Associazione pel *quadrimestre* che rimane a compimento dell'annata in corso

PADOVA all' Ufficio	It. L. 5 —
» a domicilio	» 6 20
PROVINCIE del Regno;	» 7 —

Le inserzioni a Cent. 15 la linea.

SI PUBLICA IL MATTINO

DI

TUTTI GIORNI

ANCHE FESTIVI

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto.

Pagamenti anticipati sì delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.

I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono. L'Ufficio della Direzione è in Via Municipio, N.° 452, I piano.

DISPACCI TELEGRAFICI

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 28. — L'articolo della *Patrie* crede che l'insurrezione di Palermo, di Candia, i torbidi dell'impero Ottomano, l'agitazione della Grecia, ed i tentativi dei Juaristi nel Messico siano opera di un vasto complotto ordito nella previsione di una generale conflagrazione europea, come conseguenza ultima della guerra di Germania.

Lo stesso giornale ha una lettera da Pietroburgo, secondo cui prende consistenza la voce che Gortchakoff recherassi a Biarritz; partirebbe il 5 ottobre.

Alessandria, 25. — Il Nilo continua a crescere.

Stuttgart, 28. — La Camera dei deputati nominò una commissione di 15 membri che appartengono tutti al partito della grande Germania.

Il partito federale antiprussiano votò ad unanimità l'immediato pagamento d'indennità di guerra.

Valparaiso, 17 agosto. — La stampa e l'opinione pubblica nel Chili domandano la continuazione della guerra.

Padova, 29 settembre.

Noi dobbiamo prepararci ad udire d'ora in ora l'annuncio della pace, a vedere il nostro esercito avviato ad occupare il quadrilatero e Venezia, a conseguire la sospirata certezza che questo formidabile baluardo non sarà più per l'Italia uno stromento di minaccia straniera ma una valida difesa nazionale. Sarebbe ora che il governo fosse tanto preparato al plebiscito quanto lo sono le nostre popolazioni, le quali sono costrette a stupire che occorra tanta meditazione perchè si determini ufficialmente la formula ed il modo del suffragio. — Questo pregio delle mal caute lentezze dovrebbe essere lasciato all'Austria senza gara e senza invidia, all'Austria che con le sue eterne lesinerie finanziarie, coi suoi burocratici cavilli nelle presenti trattative ha perduto di mira, come sempre, il vero punto de' suoi vitali interessi.

La diplomazia viennese nel trattare con l'Italia pareva avesse fra mano la tela di Penelope, poichè non v'era sottigliezza pecuniaria la quale ottenesse una soluzione senza implicare una serie di nuovi grovigli per nuove soluzioni future. Ora finalmente siamo usciti da questo pelago di stanchezze giuridiche e di grettezze imperiali. Ma se non si fossero intro-

messe la Francia e la Prussia in appoggio alle nostre legittime repulse, potrebbe darsi che le esigenze austriache, lungi dall'essere oggi completamente appianate, avessero perduto invincibili e più avviluppate.

Pare che pel gabinetto di Vienna la teoria del mercato dei popoli non abbia al secolo presente, subita altra trasformazione se non pel valore da attribuirsi alla merce umana. Imperocchè da una corrispondenza viennese all'*Opinione* si rileva, come l'Austria non sarebbe stata aliena dal vendere all'Italia le nostre frontiere trentine, qualora avesse potuto il Governo del Re accettare le indecorose esorbitanze del mercato.

V'ha un altro modo, giova ripeterlo, di persuadere l'Austria in avvenire quanto essa si dilunghi da un giusto apprezzamento dei proprii interessi nel lasciare insoddisfatti i legittimi aspiri d'Italia.

Noi vediamo intanto da una corrispondenza tirolese alla *Gazzetta d'Augusta*, organo non sospettabile di partigianismo italiano, che il nostro elemento, in Tirolo, è destinato a prevalere al tedesco in grazia degli avvenimenti trascorsi.

« La cessione del Veneto, vi è detto, » ha condotto in Tirolo una quantità » straordinaria di religiosi italiani e » in Bolzano, Bressanone, Innsbruck » e Schwar tutti i Conventi sono pieni » — Corre voce in paese che si pensi sul serio a fondare nuovi stabilimenti » di Gesuiti, e un vero campo dello » spirito romano presso Bressanone o » in Hall o in Volders. I loro protettori cercano di guadagnarsi il popolo » con promesse di materiali vantaggi » che poi non vengono mai mantenuti, » e la nobiltà colla prospettiva d'un » grande Ginnasio e d'un Convitto. » Ma coloro che conoscono la storia » del paese sanno che i Gesuiti non » sono propagatori dello spirito tedesco e che della Germania non sanno » altro, se non che essa ha prodotto » un Lutero ».

Anche a Vienna come nelle altre Capitali d'Europa la questione d'Oriente incomincia a preoccupare lo spirito pubblico e già una parte del giornalismo più intelligente studia di rivolgere l'attenzione del Governo piuttosto ad osteggiare che a favorire le mire ambiziose della Russia. È probabile tuttavia che la losca politica del Gabinetto Imperiale non si ridurrà, nemmeno agli estremi, a vedere l'unico e supremo riparo che da tanti anni è offerto alla barcollante monarchia degli Absburgo.

Pare inevitabile che questa diplomazia fatta d'equivoci, di menzogne e di mezze misure sia destinata col suo ostinato acciecamiento a realizzare in breve per l'Austria il vaticinio lasciatole in retaggio dal vecchio Metternich: *dopo di me il diluvio*.

I telegrammi che ci giungono sulla celerità dello ristabilimento dell'ordine legale in Palermo non facciamo credere che il fatto dell'occupazione di quella città per parte di 3000 mandrini debba considerarsi come un temporale d'estate sotto limpido cielo.

Il verificarsi d'un tal fatto in pieno secolo XIX dimostra esservi colà un marcio profondo, che i più si ostinano a rappresentare soprattutto come conseguenza dell'inettezza del governo il quale non seppe conciliarsi gli animi nell'isola e che noi crediamo rinvenire in tutt'altre cause.

Dovunque una mano d'uomini arditi prevale sulle opinioni, sugli interessi, e sulle forze cospiranti al mantenimento dell'ordine pubblico, non basta il dire v'ha del malcontento politico, bisogna aggiungere v'ha una grave perturbazione morale.

Com'è che una numerosa cittadinanza non osa non vuole difendere la propria sicurezza, i proprii averi? — com'è che v'ha una massa di plebe capace di allearsi con uomini macchiati di delitti nefandi? — per qual motivo i banditi inalberarono bandiera repubblicana? per qual motivo il governo manca di serie informazioni sopra un moto tanto grave e di lunga mano dagli onniscienti preveduto?

Tutto questo manifesta grande ignoranza, grande miseria della classe proletaria, somma indolenza e somma intimidazione delle classi abbienti, somma disordine nello spirito politico, somma organizzazione degli elementi dissolventi; una potente mano che scuote l'autorità del governo, una potente influenza che lo combatte.

Una stessa causa deve esser quella che fa trionfare per tre volte a Messina l'elezione di Mazzini, e quella che pone la bandiera rossa nelle mani dei banditi a Palermo — Se a Palermo v'è la mano de' frati e de' Borboni essa deve esservi anco a Messina, se a Messina v'è la mano dell'opposizione radicale essa deve esservi anco a Palermo.

V'hanno degli ultra-liberali i quali ricercano l'alleanza dei frati, dei borbonici, dei banditi? noi noi sap-

piano — ben sappiamo che una tale alleanza dovrebbe essere respinta da chi non vuol esserne considerato qual complice; sappiamo che mal s'adopera ad esautorare il governo chi esautorato il governo deve abbandonare il paese alla reazione ed al malandrinnaggio.

Ma il Governo che deve fare? Deve esso ascoltare i consigli di coloro che gli raccomandano di usare compiacenza e carezze, leggi comode, ed imposte leggere.

Dev'esso ritirare la sua mano e lasciar fare a un compito intermediario, che si buschi popolarità per sè facendo accordare dal paese imbroccato qual fanciullo accarezzato e protervo un momentaneo indulto al governo?

Ma così facendo il governo scalzerebbe per sempre la propria autorità ed allora ad ogni piè sospinto risorgerebbe il bisogno delle baionette e delle leggi eccezionali.

I rapporti del governo italiano colle varie provincie devono essere basati sui principii di nazionalità e di giustizia: soltanto la violazione di questi potrebbe creare opposizioni invincibili. Su tutto il resto il Governo ha precipuo dovere di governare e per governare con facilità ed efficacia bisogna essere anzitutto rispettati.

Ora è soprattutto la mancanza d'autorità nel Governo che lascia sussistere nella Sicilia disordini incompatibili colla odierna civiltà e con ogni idea di ordinato reggimento.

Precipuo merito di tale esautoramento ne hanno gli uomini e la stampa radicale, gli autonomisti ed i frati.

Per quelli il governo, impacciato ad ogni passo dal giuoco delle passioni e degli interessi individuali e locali, abbia a punire un reo, o ad aprire una scuola, a concedere una ferrovia, od a togliere un privilegio, è accusato per ciò che fa ed accusato del pari per ciò che non fa.

Per questo egli vede i pregiudizii rizzargli incontro giganti ed armati, e costingerlo a seminare fra quest'isolani la civiltà colla spada alla mano, non altrimenti che si trattasse degli indiani dalle pelli rosse o di quelli della Nuova Zelanda.

Noi non siamo partigiani dei Cortes o dei Pizzarro, dei Torquemada o dei Murawieff; crediamo anzi che il terrore al servizio dell'ingiustizia non valga che a farla odiare di più; — siamo ben persuasi all'incontro del sapiente insegnamento del Macchiavelli « che per quanto sia bello e confortevole l'esser amati, egli val meglio ne' principati l'essere temuti, per-

chè il farsi temere sta nelle proprie mani, e l'essere amati sta nell'altrui capriccio.

Posto dunque a principio che il Governo italiano non può seguire altra strada che quella della giustizia e della nazionalità, e che è urgente bisogno che il suo prestigio morale sia in Sicilia ed ovunque ristabilito; noi non esitiamo a raccomandare ai consiglieri della corona di non venir meno per mollezza all'importante compito. Triplici il Governo la mostra delle forze militari onde rimanga scoraggiata e sia prestamente ed ovunque vinta ogni resistenza; rafforzi con esse e sorvegli la magistratura onde nè doni, nè blandizie, nè intimidazioni, nè indolenza, nè la forza, nè la frode, valgano ad arrestarne quell'azione moralizzatrice che livella ogni individualità, ed ogni aggregazione, dinanzi all'autorità della legge, e aggravi la sua mano sulla stampa ogni qualvolta trascorra in ingiusta denigrazione ed in aperta calunnia.

La libertà suppone giustizia e sicurezza, suppone assoluta l'autorità della legge, inevitabile la responsabilità dell'individuo; fuori di questi termini, di libertà non rimane che la larva.

Non esiti adunque il governo; le dolorose memorie di Aspromonte e delle giornate di Torino, rammentano che non v'ha benemerita si rispettabile che resister possa impunemente all'autorità della legge. L'autorità della legge deve trionfare in Sicilia e dovunque.

Se i processi dei capibanda siciliani furono arsi in Palermo, non per questo i rei devono sfuggire alla pena — se i frati si fecero complici dei banditi, e se fallito il colpo si sbracciano in dimostrazioni favorevoli al governo, non deve il saio, nè la maschera liberale sottrarli alla legge comune degli altri manutengoli, essi devono subire la pena delle loro colpe, e sparire per sempre da un suolo che insozzarono d'ignoranza, d'ipocrisia e di delitti. Sl.

NOSTRE CORRISPONDENZE

Firenze, 27 settembre

Il generale Garibaldi ha quest'oggi visitato di nuovo il barone Ricasoli al ministero dell'Interno. Credesi che lo scopo di questa sua nuova visita sia quel medesimo della prima di cui vi ho parlato in altra lettera.

Il generale è uscito dal palazzo Riccardi con volto ilare e soddisfatto, frammezzo alla folla di popolo che lo attendeva in istrada per fargli ovazione. Egli era accompagnato dal suo genero Canzio.

Un aneddoto curiosissimo, che però non ha rapporto alla politica, ha per così dire contraddistinto questa visita; ed io mi permetto di raccontarvelo, tal quale mi fu narrato da alcuni impiegati del ministero dell'interno che ne furono testimoni. Un *gentleman* inglese era nel cortile del palazzo Riccardi ad esaminare l'interna costruzione del palazzo stesso ed alcuni oggetti di antichità ivi raccolti, quando si grida da più parti: «ecco Garibaldi, ecco Garibaldi!» L'inglese, appena udito pronunciare il nome del Ge-

nerale, chiude in fretta la sua buona *guida d'Italia* che avea nelle mani, si toglie dagli occhi il suo piccolo cannocchiale e corre ove vedea correre l'altra gente, sul passaggio del generale. Senonchè ivi giunto egli non si arresta, ma scuoprendosi il capo si indirizza di botto al generale stesso e gli chiede fra lo stupore degli astanti «ho io l'onore di vedere in voi il generale Garibaldi?» A questa inaspettata dimanda il generale risponde senza scomporsi «Sì mio signore» e allora l'inglese, fatto un debole inchino, senza fare una sola parola di più gli volge le spalle e corre su per lo scalone che il generale si prepara a salire; poi giunto sul primo pianerottolo, si volge indietro, drizza il suo cannocchiale su Garibaldi che pian piano, appoggiato al bastone ascende le scale, e lo osserva attentamente, finchè sel vede vicinissimo; al qual punto gli fa un nuovo inchino; indi riscende le scale ed esce dal palazzo con aria così soddisfatta e giuliva, che pareva avesse guadagnato una importante scommessa. Il pubblico gli si è messo naturalmente a rider dietro; ma egli si sentiva evidentemente da più dei componenti di questo pubblico, e ha continuato a sorridere di compiacenza, come se nessuno al mondo si fosse occupato di lui. Che vi pare di siffatta eccentricità? Per me la mi ricorda semplicemente quella frase di Stuart Mill «Un popolo tanto è più grande, quanto più i suoi membri sono originali ed eccentrici» frase che dovrebbero ricordare certi nostri parrucconi della taglia del *prior Luca* dell'*Opinione* che vorrebbero tutti fatti in uno stampo e questo fabbricato dal loro cervello. Ma basti dell'inglese e della eccentricità in genere.

Veniamo alla politica. Tutto ci induce a credere che quando i vostri lettori avranno sotto gli occhi questa mia lettera, le bandiere italiane sventoleranno sulle fortezze del quadrilatero e su Venezia. E sarà pure un bel giorno questo per l'Italia, quantunque siasi fatto troppo aspettare e lo si sia dovuto avere dopo molte amarezze. Intanto io mi rallegro d'esso con voi e con ogni italiano; e vorrei che anche i nostri fratelli di Sicilia potessero convenientemente apprezzarlo.

Si torna a dire che con la casa d'Austria avremmo fra breve qualche cosa di più di un trattato di pace, e cioè un matrimonio principesco. Ma davvero che non ci sarebbe troppo da rallegrarsene, se non ci venisse per esso qualche ulteriore cessione di territorio nostro. L.

NOTIZIE ITALIANE

Dal *Giornale di Sicilia* di Palermo del 24 togliamo i seguenti documenti:

«Il luogotenente generale comandante della forza militare dell'Isola di Sicilia, regio commissario straordinario con ampi poteri per la città e provincia di Palermo;

«In virtù delle facoltà conferitegli con Regio decreto del 18 mese volgente;

«Attese le gravi condizioni della pubblica sicurezza nella città e provincia suddetta, e la necessità di immediatamente ristabilirla,

Proclama

«1. La città e provincia di Palermo sono oggi stesso dichiarate in istato d'assedio:

«Per editti speciali provvederà al divieto assoluto degli assembramenti, al disarmo e a quanto altro potrà essere reputato necessario nell'interesse della sicurezza interna dello Stato.

«2. Sono applicabili per la città e provincia summentovata e rispettivi territori gli articoli 226, 231, 521 e 522 del vigente Codice penale militare.

«Tutte le autorità civili e militari sono chiamate ad eseguire nel limite delle proprie attribuzioni le prescrizioni contenute nel presente editto.

Palermo, 23 settembre 1866.

Il luogotenente generale
comandante della forza militare di Sicilia
Regio commissario straordinario
Raffaele Cadorna.

Ecco il Proclama del luogotenente generale di Sicilia:

Abitanti della città e provincia di Palermo,

«Una mano di sconsigliati profittando abilmente della soverchia fiducia generalmente risposta nel buon senso e nel patriottismo della gran maggioranza di queste popolazioni, e dell'indulgenza che si è creduta di usare verso una gente inesorabilmente avversa al presente ordine di cose; non che traendo vantaggio dall'assenza della reale truppa chiamata a combattere le nazionali battaglie, ha irrotto nel 16 del volgente mese nei dintorni e nell'interno di questa città, tenendovisi in varie posizioni per più giorni, onde abbandonarsi alle depredazioni ed al saccheggio. Tutte le altre città insulari hanno unanimemente stigmatizzato con un grido di profonda indignazione questi riprovevoli fatti, e la popolazione stessa di Palermo, intendendo la parte etica e civile di essa, non si è resa per nulla solidale dei saturnali di una sferzata plebaglia. Invano si è tentato di orpellarle siffatte scelleratezze con un nome politico che manca di significato; invano si è loro data una bandiera che l'opinione pubblica non può avere riconosciuto. Il paese ha già pur troppo scorto che il suo partito politico ha diritto a pretendere di essere rispettato per tale, quando i primi atti della sua esistenza s'inaugurano in mezzo a palazzi dilapidati, ad innocenti creature affamate, ad incendi e violenze di ogni natura.

«Io son deciso fare opera a che forza sia data alla legge; a che sieno in modo stabile e duraturo, garantite la vita e le sostanze di ogni ordine di cittadini; e che cessi una volta per sempre quello stato d'incertezza che interferisce tanto danno a' più vitali interessi del paese, ed arresta l'industria ed il commercio, ed inaridisce le sorgenti della ricchezza pubblica.

«Le gravi condizioni della pubblica sicurezza e gli ultimi dolorosi avvenimenti che hanno per più giorni desolato le popolazioni di Palermo e dintorni, rendono indispensabile il ricorrere a rigorose ed eccezionali misure, le quali, per quanto lasceranno incolumi la libertà e l'esercizio dei dritti di ogni buon cittadino, altrettanto, e più ancora varranno a sgomentare la ribalderia ed a prevenire la rinnovazione di fatti così deplorabili.

«La necessità di aggravar la mano su' mandrini non mi farà però venir meno al debito di informare i miei atti ad intera giustizia. Al disopra di ogni passione partigiana, io mi propongo di far cessare definitivamente ogni causa più o meno diretta di esiziali oscillazioni dell'ordine pubblico, di quel mal essere artificiale che ha pesato come un incubo, e da gran tempo, su questa cittadinanza. Il paese ha bisogno di tranquillità solida e perenne — e l'avrà — tanto per mezzi di cui dispone il governo, quanto pel concorso efficace e sincero di tutti gli onesti.

«Così avrete dimostrato anche questa volta che i conati della reazione, per quanto si appoggino su gli osceni connubii col mandrinnaggio, colla camorra, e con tutte quelle altre degradazioni della dignità umana, che furono il retaggio d'un secolare dispotismo, non riescono che a sempre più rinsaldare la fede delle popolazioni nelle nostre libere istituzioni, e a rinfiammare nella coscienza pubblica l'odio e lo sprezzo per un sistema d'immoralità e di perfidia già travolto nella ruina di un'abborrita dinastia.

«Il luogotenente generale, comandante della forza militare in Sicilia
Regio comm. straord. per la provincia di Palermo

Raffaele Cadorna.»

Ecco l'ordine del giorno dell'ammiraglio Ribotty.

Equipaggi!

Il sottoscritto Comandante la squadra ancorata su questa rada si fa sollecita premura

di esternare al signor Comandante le compagne da sbarco, a tutti gli Ufficiali, Sottoufficiali, Marinai e soldati facienti parte dell' medesima l'alta sua ammirazione pel modo sommanente valoroso che in un coi soldati del R. Esercito seppero operare nel reprimere il moto di brigantaggio del quale questa sgraziata Città fu per parecchi giorni teatro, essendo soggiogata dai più infami malviventi ne' quali queste immonde fraterie aveano soffiato tutto il loro livore e consigliato il massacro e la rapina!

Voi siete stati terribili nella pugna! Generosi nella vittoria. Affamati deste il vostro pane ai vinti che lo erano forse meno di voi! Chi scrive è più che mai orgoglioso di esservi Capo.

Il Contr' Ammiraglio
Ribotty

Sappiamo che gli ufficiali Granville, Belzini e Beuf furono feriti a Palermo piuttosto gravemente, Colonna Francesconi e il capitano Palma di Cesuola feriti leggermente.

La *Finanza* di Napoli ha importanti ragguagli sul risultato delle operazioni delle nostre truppe contro i rivoltosi palermitani.

«Dalle varie lettere che ci sono venute alle mani, dice il giornale napoletano, desumiamo queste poche notizie:

«Una gran parte della popolazione riparò nei sotterranei per salvarsi dai proiettili delle artiglierie, che per ventiquattro ore bersagliarono la città.

«La più gran parte delle bande riuscì ad evadere dalla città dalla parte della Guadagna.

«I danni recati alla città sarebbero molto rilevanti.

«Fra i palazzi incendiati dagli insorti vi sarebbe quello del principe di S. Elia. Le vendette compiute nella città sono così crudeli, che la penna si rifiuta a descriverle. Si uccidevano quanti non parlavano il dialetto siciliano. La moglie di un brigadiere e due figli furono gettati in una fornace dove miseramente perirono.

«Nel palazzo reale la mancanza dei viveri impose di uccidere i cavalli, e nudrirsi delle loro carni.

«Il vecchio marchese di Rudini, padre del sindaco, il cui palazzo fu messo a sacco ed incendiato, salvatosi prodigiosamente su di un naviglio, appena postovi il piede soggiaceva ad un colpo apoplettico.

«La lotta fu accanitissima. Dai balconi gettavansi sulla milizia fino i mobili col doppio scopo di colpirla e d'ingombrare le vie.»

Una corrispondenza da Palermo al *Giornale di Napoli* in data del 25 annunzia che ristabilito l'ordine nella città, nel corso della giornata furono fatti molti arresti e qualche esecuzione fra briganti presi con le armi alla mano. Al *Corriere italiano* di Firenze poi scrivono dal porto di Palermo in data del 22 che l'insurrezione trasse a sè un numero di persone maggiore di quello che i suoi fomentatori se ne speravano, perchè i giorni che furono padroni della città annunziarono in tutti i sensi e con cartelli stampati essere la rivoluzione trionfante a Napoli, a Firenze, a Torino e a Milano (!).

Il corrispondente del *Corriere* annunzia anche le voci che correvano di ruberie ed eccessi commessi dai ribelli.

E conchiude con questa notizia che con piacere riportiamo:

Il bravo reduce garibaldino Mariocchi era al fianco del generale Masi con la sua camicia rossa e con le parole e coi fatti protestava contro chi volesse accusare della rivolta la parte ben pensante della sua città natale.

NOTIZIE ESTERE

Togliamo dal *Secolo*:

La *Gazzetta di Londra* annunzia che la Regina ha prorogato il Parlamento al 20 novembre.

Leggesi nella *Presse* di Vienna che una fregata austriaca è partita per Vera Cruz onde mettersi a disposizione dell'imperatore Massimiliano.

I giornali d'America recano che l'imperatore Massimiliano rinunziò al trono in favore del principe Napoleone.

Il *Mémorial diplomatique* dice che il Papa è disposto ad entrare in trattative col l'Italia piuttosto che ritirarsi a Malta sotto la protezione dell'Inghilterra.

Scrivono da Trieste:

Il governo austriaco tolse a questo Ginnasio comunale il permesso di tenere esami e di rilasciare certificati perchè assunse un carattere pericoloso in senso politico.

I fogli di Parigi discorrono della lettera dell'Imper. al ministro della guerra, della quale si annunzia imminente la pubblicazione. Essa istituirebbe, a quanto pare, una riserva di guardia nazionale mobile di 1,700,000 Francesi dai venti ai trent'anni. L'esercito stanziato conterebbe 600,000 uomini. Ciò che vi ha di certo è che l'Imperatore Napoleone, che pareva stesse così male di salute, ora sta benissimo. «Qualcuno», scrive il corrispondente di Parigi all'*Indépendance belge*, che ha visto l'Imperatore ieri sera (20 settembre), mi afferma ch'era perfettamente disposto. Ei pareva felice di sfuggire per qualche tempo alle cure della vita pubblica.»

Si sta ora studiando in Svizzera un nuovo piano di riorganizzazione militare, il cui risultato per la Confederazione Elvetica sarebbe quello di metterla in grado colla sua popolazione di 2,510,494 abitanti, di porre sul piede di guerra in un momento di crisi, un'armata di più di 300,000 uomini.

Alla *Perséveranza* del 27 scrivono da Costantinopoli in data del 12.

La conferenza sanitaria di Costantinopoli ha ben meritato di questa città e dell'Europa intera. Qui ebbero alcuni casi, seguiti da morte, nel lazaretto; fuori nulla, o casi dubbiosi. Nondimeno le disposizioni prese di disinfezioni ed isolamento condussero a quanto meglio potesse desiderarsi. In un villaggio a quattr'ore da Costantinopoli, *Silvori*, s'ebbero parecchi casi di morbo asiatico, una ventina, sviluppati, pare, in conseguenza di oggetti contaminati dimenticati della passata epidemia; ebbene i paesi vicini, prese le analoghe misure, ne andarono perfettamente immuni. Sul Danubio ed in tutta la Romania le pratiche d'isolamento sono comunemente adottate e con pari risultato. Sono quelle che la comune dei medici qui ed in Europa giudicava assurde e ridicole. Il Governo lascia fare, vinto dall'evidenza.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 27 corrente contiene:

1. Un decreto di S. A. il principe Eugenio in data del 12 settembre, a tenore del quale, nelle provincie venete liberate dalla occupazione austriaca, i conti preventivi e consuntivi delle città regie, e di quelle aventi una congregazione municipale, saranno fino a nuove disposizioni approvati come quelli delle altre comuni dalle rispettive congregazioni provinciali.

La disposizione dell'articolo precedente si applica a tutti i conti che fossero ancora pendenti dalle annate decorse.

2. Due decreti di S. A. R. il principe Eugenio in data del 23 settembre, con i quali i battaglioni di Guardia nazionale n. 257 (Benvenuto) e n. 158 (Matera) stati mobilitati pel servizio di guerra, sono licenziati.

3. Una disposizione concernente un impiego nel corpo d'intendenza militare.

COSE CITTADINE E PROVINCIALI

Ebbe jeri esito soddisfacentissimo la festa popolare pella ricollocazione della colonna la quale ricorda l'assedio del 1509 così glorioso pelle armi venete e pegli abitanti di Padova e del suo contado.

Dobbiamo sincere lodi alli signori Maestri e Benvenisti per la parte decorativa e specialmente pel grazioso chalet svizzero nel cui loggiato s'accossero, attorno al commissario del Re, le notabilità militari e civili.

Il D.r A. C. Sorgato inaugurò il solenne convegno con una illustrazione storica dei fatti antichi e recenti ricordati dal monumento. — Migliaia di copie ne furono diffuse tra il popolo. Seguì un discorso del marchese G. Pepoli. Siamo lieti di accogliere la prima parte nelle colonne di questo giornale e i nostri lettori giudicheranno quanto possano nell'illustre oratore lo splendido ingegno ed il fervido cuore consecrati con tanta abnegazione al bene d'Italia. Una compagnia della Guardia Nazionale con alla testa la banda ed una numerosa accolta di volontari, che sfilarono fraternamente con essa, accrebbero letizia e decoro alla festa.

La sera era pure numeroso il concorso alla borgata suburbana; musiche e fuochi di artificio l'allietarono fino a tarda ora.

Ecco la prima parte dell'applaudita aringa del Commissario del Re.

Padovani!

Quantunque non a guari a voi straniero, quantunque nuovo alle locali esultanze, se non alle vostre gloriose tradizioni municipali, oggi ardisco senza dubbiezza prendere la parola in una festa tutta cittadina, imperocchè pochi giorni bastarono a congiungermi a voi coi saldi vincoli dell'affetto e della riverenza: affetto, per le cortesi accoglienze avute: riverenza per l'ordinato e prudente contegno serbato in questi supremi momenti.

Padovani! Lasciate che depona ogni veste ufficiale io vi parli con cuor di fratello, con orgoglio di cittadino!

Sì, il mio cuore batte di suprema gioia al pari di quello di ognuno in fra voi, nel vedere la libertà riedificare il monumento di gloria innalzato al valore dei vostri padri: monumento che il despotismo straniero, pauroso sempre d'ogni patria rimembranza, aveva rovesciato.

Nuova e luminosa prova cotesta che i monumenti i quali rammentano glorie nazionali possono essere dalla violenza momentaneamente scrollati, ma che il tempo, li rialza sempre, più riveriti di prima; e li rialza al cospetto dei nemici della patria, come oggi avviene di questa colonna che, rammentando una disfatta d'imperatore austriaco nuovamente si rialza in faccia a Venezia e al quadrilatero tutt'ora occupate da truppe imperiali.

Oh! come questo giorno conforta l'animo nostro e lo compensa dei dolori e delle vergogne patite!

L'anno 1866 è per l'Italia la rivincita del 1849.

In quell'anno funesto le truppe austriache vittoriose rovesciarono da Venezia ad Ancona, da Milano a Livorno tutti i monumenti che lungo le vie delle nostre popolose città, ricordavano all'Italia i suoi martiri e le sue speranze.

A che valse allo straniero l'opera sacrilega? Quale è oggi il monumento il quale rammenti lotte nazionali che giaccia tuttora rovesciato e deserto? L'amore della patria vive immortale nel cuore dei popoli.

Colla forza brutale non si cancella, come colla violenza non si lacerano le pagine della storia. Se non che, l'opera santa non peranco è compiuta! Non tutte le esigie immaginate dei nostri grandi cittadini, furono ricollocate sul proprio piedistallo!

Chiusa è ancora per brevi ore Venezia; ma non si tosto, all'opera tarda della diplomazia subentri il libero governo dei Cittadini, noi udremo l'intera nazione domandare con grido concorde, che si alzi un monumento a Daniele Manin, là su quella piazza di San Marco da dove nel riprendere la dolorosa via dell'esilio ei volgeva l'estremo addio alla Patria da Lui immortalata colla più bella, colla più magnanima difesa che rammenti l'istoria, e che, misero! non doveva rivedere più mai.

E per verità il nome di quel grande cittadino mi corre spontaneo sul labbro oggi che si compiono quei meravigliosi destini ch'egli aveva per il primo divinato, e voi Padovani, voi che avete l'invidiabile bene di conoscerlo, voi che ne applaudiste la vita, e ne piangeste amaramente la morte; voi fra cui molti sono che furono suoi confratelli ed amici, intenderete come oggi io non possa sul caro nome serbare il silenzio.

Sì, Egli fu il primo che trovò la formula pratica dell'Unità Italiana; Egli il primo che bandì il patto che stringer doveva la Nazione alla Dinastia Sabauda; il primo che, spezzati con indomabile fierezza i vincoli che lo tenevano stretto alle tradizioni della sua Città nativa, ai ricordi della amicizia, alle aspirazioni della sua giovinezza, ai dettati della storia, alle lusinghe del suo glorioso passato, proclamò che ciò che da tanti secoli aveva mancato all'Italia per conseguire la sua Unità si era unicamente una Dinastia nazionale, la quale audacemente postasi a capo di tutte le forze vive del paese i suoi diritti ed i suoi doveri, le sue gioie ed i dolori confondesse coi diritti, coi doveri, colle gioie, coi dolori, della Nazione intera! Oh! perchè oggi le sue fredde ossa non possono, ricomposte, sorgere dal suo sepolcro! Come Ei sarebbe lieto ed altero nel vedersi così nobilmente vendicato dal gelido dubbio, con cui molti accolsero il suo programma politico il quale, come è oggi, resterà per sempre il programma dell'avvenire!

Però o cittadini non basta all'Italia restaurare la colonna e le effigie dai grandi uomini, se non si restaurano in pari tempo le antiche e severe virtù che la resero grande e potente!

Sterile opera sarebbe la restaurazione materiale se a questa non andasse congiunta la restaurazione morale.

Quella colonna e quelle effigie, invece di esser per noi argomento di orgoglio e di speranza, sarebbero amaro ricordo di vergogna e di biasimo.

Invece di esser vivi monumenti di patria gloria nelle rigenerate città italiane, esse resterebbero gelidi sepolcri in un campo di morte.

Or via, cittadini all'opra!

Io confido che in questa nobile città gli ordinamenti liberali restaureranno le antiche grandezze, e che la memoria e le gioie di questa festa rinforzeranno i forti e sapienti propositi dei cittadini.

Così la scienza, resa libera dalle pastoje del Concordato, brillerà di nuova e più splendida luce in questa Università e diffonderà i suoi benefici raggi per tutta l'Italia.

Così si riaccenderà qui quello spirito di associazione che nei tempi antichi ordinava i collegi degli artigiani e le celebri fraglie Padovane, e trasformato dalle idee moderne e dai progressi dell'umanità, riunirà in Società di mutuo soccorso, in Società cooperative, in banche popolari, le forze sparse del popolo e strette in un fascio, le guiderà col lavoro, col risparmio, colla probità alla rigenerazione della patria comune.

Così collo spirito d'associazione si ravviveranno e l'industria e l'agricoltura ed il commercio, sicchè non più gli attoniti forestieri verranno fra noi ad ammirare, come dice il gentile poeta, soltanto — *Quantunque può natura* — ma verranno ad ammirare le meraviglie del lavoro e ad inchinarsi dinanzi l'opera rigeneratrice della Libertà.

ASILI RURALI D'INFANZIA IN ITALIA Proposta

Ci giungono da Firenze i primi atti d'una associazione educatrice alla quale non vorremo mancare l'adesione efficace della nostra provincia.

Questa società, di cui si fecero iniziatori Gino Capponi, Terenzio Mamiani, Carlo Matteucci, Bettino Ricasoli ed Ottavio Gigli, si prefigge di promuovere in ogni angolo della patria unificata la fondazione di *asili rurali per l'infanzia*. Ove tendano i suoi sforzi, quali siano i risultati a cui aspira, si manifesta in modo assai chiaro dal nome stesso ch'ella s'è imposta. Gli egregi promotori hanno rivolta la loro attenzione alla profonda ignoranza delle nostre plebi campestri ed han pensato con grande assennatezza che il miglior mezzo per consolidare l'unificazione nazionale sia quello di diffondere a larga mano l'istruzione anche nei più piccoli villaggi, di erigere accanto ad ogni chiesa una scuola, di sostituire finalmente qualche cosa di vero e di efficace alla inerzia e al malvolere di chi s'è arrogato fino a questi giorni il monopolio dell'insegnamento.

Essi propongono pertanto l'unità degli sforzi a combattere questa piaga esiziale che insidia inavvertita ogni efficace proposito di completo risorgimento. Ai tredici milioni d'analfabeti che sono sparsi per tutte le campagne d'Italia essi vogliono contrapporre in grande numero comitati locali che sappiano giovare di tutti i mezzi opportuni a conseguire lo scopo. Dai sussidj del parlamento fino alla modesta offerta del cittadino a cui la povertà non attenua l'affetto per la patria; dal locale gratuito che verrebbe of-

ferto dal Comune fino al disinteressato ministero dell'istruttore, questi comitati farebbero tesoro d'ogni elemento utile per accrescere l'efficacia dei loro tentativi. Una emulazione nobile e generosa nascerebbe indubbiamente dalla comunanza di questi disegni; un'operosità, di cui non s'ebbe sin qui alcun esempio in Italia, sottentrerebbe assai presto a quel disamore per le buone istituzioni che fu il deplorabile frutto de' governi che ci oppressero.

Il Comitato Centrale di Firenze sarebbe una nuova ed eloquentissima prova di quanto profitti ad un popolo il conseguimento dell'unità nazionale. Da tutte le parti d'Italia si apporterebbe a quel centro il tributo delle proprie esperienze; ognuno vi attingerebbe lumi e soccorsi per superare gli ostacoli che vengono ad attraversargli il cammino; il concorso di molti formerebbe la forza di tutti. Per la prima volta gl'Italiani apprenderebbero finalmente a conoscere le condizioni intime del proprio paese; e per quanto diversi possano apparire i costumi delle varie popolazioni, quest'opera comune gioverebbe ad ognuna di esse. È vero che le ricerche, avrebbero a scopo soltanto il modesto tema dell'istruzione primaria; è vero altresì che le cure dei comitati e d'ogni cittadino benemerito si rivolgerebbero soltanto ad ammigliorare le condizioni di fanciulli in età assai tenera (dai quattro agli otto anni); ma non v'ha dubbio che molte altre questioni dovrebbero in pari tempo essere prese in esame ed anche senza proposito deliberato l'interesse verso i fanciulli guiderebbe a conoscere le condizioni e i bisogni degli adulti. Allora forse in questi convegni degli amici dell'istruzione in queste feconde discussioni di uomini che affrettano veracemente il progresso del loro paese, si rivelerebbero i mezzi opportuni ad amicare tutte le plebi campestri al reggimento nazionale: allora il brigante delle Calabrie e il renitente di Sicilia e tutti i martiri dell'oscurità e dell'ignoranza e della povertà ritemprati al lavoro e fatti degni del nome d'Italiani diserterebbero finalmente le file dei nemici della loro patria.

Noi siamo certi d'esserci dilungati di troppo con questi cenni in una città nella quale sono antiche le tradizioni di patriottismo e di beneficenza. E speriamo non già per la efficacia di queste brevi parole, ma per la seria importanza dell'impresa, che un comitato padovano risponderà prontamente all'appello che ci viene dalla capitale del regno.

A tal uopo pubblicheremo domani lo statuto della *società promotrice della fondazione di asili rurali per l'infanzia in Italia*; ed avvertendo sin d'ora che il contributo sociale è alla portata delle più ristrette fortune, avviseremo pur anche ben presto ai mezzi di pronta attuazione.

Le feste della liberazione cederanno ben presto il passo all'operosità degli uomini liberi. Ora incominciano più che in ogni altro tempo, per l'Italia omai indipendente i giorni del lavoro e della riedificazione. Incominciamo adunque.

Informazioni che ci giungono da fonte abbastanza sicura ci farebbero sperare che il ritorno di S. Maestà fra noi avesse ad effettuarsi stasera o domani.

Un avviso municipale annuncia la eseguita compilazione delle liste elettorali che resteranno esposte sino al 5 ottobre onde il pubblico possa prendere visione.

Siccome queste ultime parole vorranno dire probabilmente che sino al 5 ottobre gli elettori possono esaminare se vi sono iscritti, noi esortiamo caldamente ogni onesto patriota a non dimenticare che il suo diritto di voto è spesso e specialmente in queste circostanze un dovere.

Il circolo popolare si riunisce stasera alle ore 8. Ecco l'ordine del giorno:

1. Proposta di nominare il generale Garibaldi a presidente del circolo.
2. Proposta di eleggere socio onorario Andrea Micheli.
3. Proposte concernenti lo Statuto.
4. Completamento delle cariche.

Possiamo assicurare che soli sette Comuni in tutta la nostra provincia mancano a far completa la presentazione delle liste elettorali.

Sappiamo che fin dalla prima quindicina del corrente mese il municipio di Padova aveva fatto proposta agli altri municipi del Veneto di assistere ufficialmente al solenne

ingresso di Sua Maestà in Venezia. Ora abbiamo motivo di credere adottati di comune accordo i provvedimenti necessari ad attuare questo lodevole divisamento: i soli podestà, a quanto ci si dice, rappresenterebbero i vari municipii ed ogni provincia avrebbe una sola galleggiante sulla quale si raccoglierebbero tutti i podestà della provincia stessa.

È convocata la Società dell'Istituto Filarmonico-Drammatico pel giorno di Domenica 7 ottobre p. v. alle ore 12 meridiane affine di trattare li seguenti oggetti:

- 1. Concretare definitivamente il Preventivo dell'anno in corso.
2. Udire il rapporto dei Revisori sui conti consuntivi dal 1859 al 1863 delle Sezioni Filarmonica e Drammatica, gestione Gaudio.
3. Nominare due Censori, un Consigliere Amministrativo, uno Drammatico ed uno Musicale.

A sensi del paragrafo 49 dello Statuto sono invitati i signori Soci a proporre, mediante scheda diretta al Presidente, un nome per cadauna delle suddette Cariche da coprirsi, avvertendo che tale scheda dovrà essere presentata al Protocollo dell'Istituto almeno cinque giorni prima dell'adunanza.

Un distinto ufficiale del nostro esercito si lagnava ieri con molta giustizia del servizio dell'impresa trasporti militari; per comprendere tutta la convenienza di questi lagni basti il dire che fin dal giorno 7 del corrente mese venne spedito da Torino a Padova col mezzo di quell'impresa un involto di cui egli sta aspettando invano la desiderata consegna. Sappiamo che il ritardo si vuole giustificare cogli ostacoli delle linee daziarie e delle dogane, ma ci sembra che se l'obiezione avesse realmente qualche valore essa dovrebbe togliere quasi la speranza che il Veneto possa comunicare anche senza grande precipitazione col resto d'Italia.

FATTI DIVERSI

A quanto altra volta ebbimo a scrivere sull'isola di Candia aggiungiamo li seguenti cenni statistici e storici tratti del Sole:

«L'isola di Candia è lunga 133 miglia, larga da 3 ad 11, ed ha una superficie di 197 miglia quadrate. Lontana 15 miglia dal continente ellenico, 24 dalla costa asiatica, 40 dalla costa settentrionale d'Africa, essa novera oggidì 265,000 anime in tre città (Candia, Rettimo e Canea) e 1182 villaggi: ha 41 conventi. Nel 1821 la sua popolazione ascendeva già a 260,000 anime. Per effetto delle crudeli scene ivi avvenute, dopo il 1821, il numero de' suoi abitanti era diminuito a 150,000, tra i quali 50,000 turchi. Un'alta montagna si estende per tutta l'isola e nelle sue ramificazioni rinchiede diverse pianure. L'ubertosità del suolo, la diversità delle sue produzioni, e la mitezza del suo clima fecero sempre dell'isola uno scopo attraente dei popoli conquistatori. Dopo essere stata conquistata, 68 anni prima della venuta di G. C., dai romani, rimase sino al 595 dell'era volgare provincia romana; poi sino al 823 formò parte dell'impero romano d'Oriente; passò quindi in potere degli arabi; se ne impadronirono di nuovo i Bizantini, che nel 1204 la vendettero ai Veneziani. Nel 1629 Candia venne in potere dei turchi, dopo il memorabile assedio della città di Candia, nel quale perirono ben 150,000 uomini. Essa ebbe parte molto attiva nella guerra d'indipendenza della Grecia, e già nel 1841 ha fatto un coraggioso, ma vano tentativo per conseguire la sua libertà.»

ULTIMI DISPACCI

(AGENZIA STEFANI)

Trieste. — Informazioni positive da Costantinopoli recano che Moustier avanti la sua partenza ricevette una de-

putazione di Greci che presentarongli un indirizzo. Moustier ringraziolla, e rispose che la Francia desidera lo sviluppo morale ed intellettuale della nazione Greca, ma che l'Europa non permette appoggiare il movimento contro la Turchia.

York 24. — I partigiani di Johnson cominciano ad essere meno unanimi. La salute di Seward tende a migliorare. Cotone 37.

Firenze. — È partito Garibaldi.

NOTIZIE DI BORSA

FIRENZE, 28.

5 0/0 godimento 1 luglio 1866: f. c. l. 60 20. d. 60.
3 0/0 god. 1 aprile 1865: f. l. d. 40
Obbl. Tes. Tosc. 1849, 5 0/0 p. 10, 1 genn. 1866.
Az. Banca Naz. Tosc. 1 genn. 1866 nom. l. 1530. d. 1490.
Dette Banca Naz. Regno d'Italia, 1 genn. 1866:
Az. del Cred. Mobil. Ital.: nom. 300
Az. SS. FF. Rom. 4 ottobre 1865: f. c. d. 60
Dette (dedot. in suppl.) 1 luglio f. c. d. 47 3/4 47 1/2
Az. ant. SS. FF. Liv. 1 gennaio 1866
Obbl. 3 0/0 delle dette, cont.
Dette
Az. Strade Ferrate Merid. 1 luglio 1866.
Obbl. 3 0/0 delle suddette: nom. 180.
Obbl. Demaniali 5 0/0 serie compl. 1 aprile: nom. 387
Dette in serie di 4 2:
Impr. Comun. 5 0/0 l. genn. 1866.
Dette liberate 1 luglio:
5 0/0 italiano in piccoli pezzi: nom. 61
3 0/0 italiano in piccoli pezzi; nom. 41.
Napoleoni oro: 21 12 1/2, 21 10.

OSSERVAZIONI

Prezzi fatti del 5 0/0. — Affari nulli. — Prezzi di compensazione: Rend. ital. 5 0/0 60 — Demaniali 387.

PARIGI, 28. — (Agenzia Stefani).

Table with 3 columns: Instrument, Price, and Date. Includes entries for Fondi Francesi, Consolidati Inglesi, and Consolid. Ital.

VALORI DIVERSI

Table with 3 columns: Instrument, Price, and Date. Includes entries for Azioni del Credito Mob. fran., Id. Id. italiano, Id. Id. spagnuolo, Id. Str. Ferr. Vilt. Emanuele, Id. Id. lomb.-venete, Id. Id. austriache, Id. Id. romane, Obbl. Id., and Id. della ferrovia di Savona.

A. Cesare Sorgato, dirett. - resp. F. Sacchetto, prop. ed amm.

ATTI GIUDIZIARI

N.° 5827 2ª pub.

EDITTO

Nel giorno 27 ottobre p. v. dalle ore 10 antimeridiane alle 2 pomeridiane in questa Residenza dinanzi apposita Commissione si terrà il III. esperimento d'asta chiesto con istanza odierna pari numero della R. Intendenza Provinciale di Finanza in Padova in confronto di Elisabetta Parè vedova Boscolo per se, e quale tutrice della minore Maria-Régina Boscolo fu Giovanni e quale erede del minore Domenico Angelo fu Giovanni Boscolo, e Giuditta, Alessandro, Antonio pure fu Giovanni Boscolo e Giuseppe Ferrin contutore della minore svedese dell'immobile sotto descritto alle seguenti.

CONDIZIONI

- 1.° La vendita giudiziale del sottodescritto immobile seguirà a qualunque prezzo sul dato fiscale del valore di fiorini 700:00 di nuova valuta Austriaca.
2.° Ogni concorrente all'asta dovrà previamente depositare l'importo corrispondente alla metà del suddetto valore, ed

- il deliberatario dovrà sul momento pagare tutto il prezzo di delibera, a sconto del quale verrà imputato l'importo del fatto deposito.
3.° Verificato il pagamento del prezzo sarà tosto aggiudicata la proprietà nell'acquirente.
4.° Subito dopo avvenuta la delibera, verrà agli altri concorrenti restituito l'importo del deposito rispettivo.
5.° La parte esecutante non assume alcuna garanzia per la proprietà e libertà del fondo subastato.
6.° Dovrà il deliberatario a tutta di lui cura e spesa far eseguire in censo entro il termine di legge la volta alla propria Ditta dell'immobile deliberatogli, e resta ad esclusivo di lui carico il pagamento per intero della relativa tassa di trasferimento.
7.° Mancando il deliberatario all'immediato pagamento del prezzo, perderà il fatto deposito, e sarà poi in arbitrio della parte esecutante, tanto di astringerlo oltracciò al pagamento dell'intero prezzo di delibera, quanto invece di eseguire una nuova subasta del fondo a tutto di lui rischio e pericolo, in un solo esperimento a qualunque prezzo.
8.° La parte esecutante resta esonerata dal versamento del deposito cauzionale di cui al numero 2; in ogni caso: e così pure dal versamento del prezzo di delibera, però in questo caso fino alla concorrenza del di lei avere. E rimanendo essa medesima deliberataria sarà a lei pure aggiudicata tosto la proprietà degli enti subastati dichiarandosi in tal caso ritenuto e girato a saldo, ovvero a sconto del di lei avere l'importo della delibera, salvo nella prima di queste due ipotesi l'effettivo immediato pagamento della eventuale eccedenza.

IMMOBILE DA SUBASTARSI

Casa sita in Comune di Codevigo al Mappale numero 406 colla rendita censuaria di L. 28. 69 e di Perticho l. 55.

Locchè si pubblici per tre volte nel Giornale di Padova a sensi delle istruzioni 11 corrente numero 8401, e si affigga a quest'Albo ed in Piazza a Codevigo.

Dalla R. Pretura

Piove 19 settembre 1866

Il R. Pretore firmato SARTORELLI

EDITTO

4.ª Pubblicazione.

Si rende pubblicamente noto che Don Giuseppe Giro del vivente Giovanni Battista di questa Città con deliberazione 18 settembre corr. n.° 8472. del R. Tribunale Provinciale locale fu interdetto per prodigalità e che da questa R. Pretura gli fu nominato in Curatore l'Avvocato Favaron addetto pure a questo Foro.

Dalla R. Pretura Urbana Padova 24 settembre 1866.

Il Consigliere Dirigente F. FIORASI.

DIREZIONE SCOLASTICA PROVINCIALE DI PADOVA

Avviso di Concorso

È da conferirsi un posto di Maestro nella Scuola Elementare Maggiore di Montagnana, a cui va annesso l'annuo stipendio di Lire Italiane 740. 74 con diritto a pensione.

Ogni aspirante entro sei settimane produca se impiegato, col mezzo del suo Superiore a questa R. Direzione Scolastica Provinciale l'istanza scritta e sottoscritta di propria mano, unendovi i documenti, che comprovino.

- a) l'età di 20 anni compiuti.
b) gli studi percorsi, compreso l'attestato dell'esame della Metodica Superiore.
c) gl'impieghi avuti.
d) gli altri titoli, che potesse vantare.
Il tutto con bolli relativi.

Padova, li 15 settembre 1866.

Il Regio Direttore Scolastico Provinciale Prof. L. GAMBA

ANNUNCI

Presso la libreria Editrice SACCHETTO DI PADOVA

Sola incaricata

Si ricevono associazioni ai due interessanti Periodici

MANUALE del funzionario di Sicurezza pubblica e di polizia giudiziaria diretto da C. Astengo e Gatti I. Prezzo annuo L. 6 50

MANUALE degli Amministratori Comunali e Provinciali diretto da Astengo C. — Prezzo annuo. it. L. 7 50

LA PRIMA DOMENICA DI OTTOBRE USCIRÀ IN TUTTA ITALIA

L'UNIVERSO ILLUSTRATO

GIORNALE PER TUTTI

Questo nuovo giornale pubblicato per cura degli Editori della BIBLIOTECA UTILE, uscirà ogni domenica in un fascicolo di 16 pagine grandi a 3 colonne, con numerose illustrazioni eseguite dai più celebri artisti, e con un testo dovuto ai migliori scrittori d'Italia. Romanzi, Viaggi, Biografie, Storia, Attualità, Cognizioni utili, Schizzi di costumi, Appunti per la storia contemporanea, Varietà, Passatempi, ecc. Le più curiose ed interessanti attualità, come solennità, ritratti, monumenti, inaugurazioni, viaggi, esposizioni, guerre, catastrofi, ecc., saranno riprodotte in ciascun numero dell'UNIVERSO ILLUSTRATO.

Centesimi 15 il numero
Prezzo d'associazione per tutto il Regno d'Italia, franco di porto:
Anno 8 lire. — Semestre 4 lire. — Trimestre 2 lire.
All'estero aggiungere le spese di porto.
Le associazioni in Padova si ricevono alla Libreria Sacchetto.

La Perseveranza

Il giornale La Perseveranza, che da otto anni viene pubblicato in Milano nel formato dei più grandi d'Europa, raccoglie e stampa anche in altrettanti volumi, anno per anno, e a prezzo ridotto per i suoi Associati, la raccolta delle Leggi, Regolamenti e Decreti, che vengono pubblicati nello Stato.

In questa Raccolta sono di proposito omesse tutte le Leggi, i Regolamenti e i Decreti aventi un privato interesse, sicchè riesce di più pronto e più facile uso per le Segreterie comunali, per gli Uffici, e in generale per le persone che hanno a consultare le Leggi del Paese.

Le condizioni nella ssocazione tanto del periodico, che della Raccolta delle Leggi, Regolamenti e Decreti, avvertendo che, quest'ultima, sono già pubblicati e sono vendibili i volumi 1.°, 2.°, 3.°, 4.°, 5.°, 6.° e 7.° contenenti le annate 1859-60-61-62-63-64 e 65, sono:

Associazione al giornale franco nel Regno — anno, Ital. L. 48 — semestre, L. 26 — trimestre, L. 14.

Associazione alla Raccolta (essendo associati al giornale) L. 3 60 all'anno.

Tanto la associazione al Giornale, quanto quella alla Raccolta si possono fare separatamente e indipendentemente l'una dall'altra.

Associazione alla sola Raccolta, L. 6 cadaun volume.

Si sono pure pubblicati, in un solo volume di circa mille pagine: I nuovi Codici e le Leggi transitorie a L. 5, per gli associati al giornale, e L. 8 per non associati.

Rivolgersi per la provincia di Padova ai fratelli SALMIN, librai-editori in PADOVA.